

Economia & lavoro

BORSA

In netto calo
Mib a 1177 (-1,92%)

LIRA

Forte rialzo
Marco a quota 916,8

DOLLARO

In ripresa sui mercati
In Italia 1460 lire

Il neogovernatore della Banca d'Italia a Basilea: «Non ci si può aspettare rilancio economico dal tasso di sconto, ognuno deve fare il proprio mestiere»

«Il problema politico numero 1 è il bilancio»
Pressione sulle banche e i sindacati
La lira verso quota 910 sul marco, Bankitalia ora spera di sfondare quota 900

La prima volta di Fazio: «Continuità»

Allarme per la ripresa debole, ma i tassi non si toccano

Il neogovernatore Antonio Fazio al primo appuntamento internazionale a Basilea: «Io garantirò la continuità». Gelata l'aspettativa di ulteriori ribassi dei tassi di interesse. «La ripresa non arriva da quella parte», la priorità resta il bilancio. Grande pessimismo sull'uscita dalla recessione. Carlo Santini: «La domanda interna non si sta rianimando». Bankitalia spera in una lira sotto quota 900 sul marco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «Sto in Banca d'Italia da trent'anni e da dieci sono nel direttorio: che cosa volete che cambi?». Il debutto di Antonio Fazio nell'arena svizzera dei banchieri centrali dei paesi più industrializzati e finanziarizzati è partito all'insegna dell'ovvio, ma di questi tempi anche l'ovvio può assumere significati interessanti. Il neogovernatore della banca centrale ha rilasciato brevi dichiarazioni all'entrata del palazzo della Banca dei regolamenti internazionali e tutte destinate ad un unico obiettivo: rassicurare chiunque avesse dei sospetti su mutamenti di

«che è una questione politica», basta trarne tutte le conseguenze. Tocca a Ciampi pilotare parlamento e governo per garantire che entro luglio sia approvata la legge finanziaria. Tocca alle banche dimostrare di avere più a cuore l'economia (come bene comune, direbbe Fazio) che non le proprie rendite di posizione. Tocca ai sindacati non tradire l'accordo sul costo del lavoro. Comunque, tranquilli, perché «è proprio di una banca centrale adeguarsi ai cambiamenti con tempestività». Si può dire che Ciampi non abbia utilizzato gli spazi offerti dai tedeschi per allentare la stretta monetaria o dai sindacati che hanno contenuto il costo del lavoro? Assolutamente no. Che poi i banchieri centrali siano «flessibili» per definizione è un altro discorso: se lo fossero davvero si sarebbero accorti in tempo che aver liberalizzato i movimenti di capitale senza definire nuove forme di informazione sui mercati avrebbe offerto agli speculatori un vantaggio formidabile. Mentre la lira si consolida (anche ieri ha guadagnato tre

punti sul marco finendo a 916,22 ma ha sofferto con il dollaro passato da 1448,95 a 1460,13) sotto quota 920 e si moltiplicano le voci (cioè le speranze) che tocchi presto quota 910, mentre il governo Ciampi muove i primi passi, il segnale che Fazio manda all'esecutivo, ai reticenti banchieri e ai sindacati è preciso: la banca centrale non avrà una politica monetaria accomodante, lo

spazio per sostenere la ripresa deve essere trovato nelle politiche di entrate e uscite. Il resto sarebbe fumo inflazionistico, illusione monetaria, destabilizzazione finanziaria. L'altra faccia è rappresentata dall'economia reale e i banchieri centrali riuniti a Basilea fanno i conti con una congiuntura ancora brutta: eccetto la Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia si trovano anco-

ra immersi nella recessione. Il giudizio di Bankitalia è diverso dal giudizio espresso un mese fa dai ministri economici di Amato. Così è stato sintetizzato da Carlo Santini, responsabile operativo di via Nazionale: «La nostra ripresa trattata solo dalle esportazioni non può dare un contributo travolgente. Del resto, non è prevedibile che la domanda interna abbia una ripresa perché dal lato della domanda per consumi non c'è molto spazio visto che la crescita dei salari sarà pressoché nulla in termini reali e d'altra parte di questo c'è bisogno per controllare l'inflazione».

Se i tassi ufficiali non si toccano, le banche non imbroccano con coraggio la strada della riduzione dei loro prezzi, la lira si rafforza e i salari restano congelati non si capisce da dove possa arrivare uno stimolo all'attività nel breve periodo se si tiene conto che le scelte di bilancio daranno effetti nel periodo medio-lungo. Lo spazio è tutto nelle manovre di mercato, con la microdecessa dei tassi di interesse con il contagocce, ieri la riduzione dei

prezzi dell'asta Bot di 0,25% ha confermato questa scelta e Fazio si è detto soddisfatto. Non si tratta di un grande spazio. In ogni caso è importante, ha sottolineato il governatore, «che i tassi a lungo termine stiano scendendo».

La lira intanto continua a salire grazie al miglioramento della situazione economica e politica (lo ha ricordato il numero 2 Lamberto Dini) e il rialzo potrebbe proseguire. E' vicino lo sfondamento delle 900 lire per marco? Santini ha annuito, stando alle agenzie di stampa. «Una lira eccessivamente deprezzata - ha detto Santini - finirebbe per creare problemi per l'inflazione nel medio termine e nella prospettiva di rientro nello Sme». Si tratta di trovare un livello di cambio stabile che rafforzi in modo non esagerato la competitività delle merci italiane (leggi: che sia tollerato da Francia e Germania). Ma può rientrare la lira nello Sme se non c'è una ripresa economica solida che giustifichi un cambio più apprezzato sul marco?

Borsa delusa precipitano Alleanza e Generali

La Borsa ha reagito male alle novità emerse venerdì dal consiglio di amministrazione delle Generali. Nessun aumento gratuito di capitale come ci si aspettava e così il titolo, dopo aver guadagnato in cinque sedute oltre il 6%, ha perso il 2,57% chiudendo a 37950 lire. Alla prima deduzione si è poi aggiunta la sgradita sorpresa di un altro aumento di capitale, per molti versi ancora oscuro, quello misto dell'Alleanza. Nell'incertezza il titolo ha chiuso a 17129 lire in ribasso del 3,93%. Ancora peggiore l'andamento delle Alleanza di risparmio, che hanno ceduto il 4,78%.

Cameli Petroli Tamoli e Api in campo contro Garrone

Il gruppo Gemina, dopo aver ceduto la propria quota nell'Ambroveneto, continua a «far cassa» e accumula liquidità in vista di nuove acquisizioni. E di ieri la notizia che la finanziaria legata agli Agnelli collegherà sui mercati internazionali, in particolare in Canada e negli Usa, il 30% del capitale della Fila Holding (abbigliamento sportivo).

Gemina batte cassa: in vendita il 30% della Fila

Popolare Nico Volpin, leader dei consiglieri unitari (aveva pronunciato il comizio conclusivo nella manifestazione del 27 febbraio). Per Volpin la decisione di abbandonare la Cisl, dopo 17 anni, è maturata anche a causa della emarginazione di fatto, nel recente congresso Cisl di Milano, dei delegati Fim aderenti al movimento dei consiglieri unitari.

Alla Zanussi di Solaro Volpin e altri 29 passano dalla Cisl alla Cgil

Chiesti danni per mille miliardi agli ex dirigenti

dissesto Fedit, secondo i giudici, sono imputabili ma a «gravissime inadempienze, perfomano gravemente colpose» e «ad artificiosi aumenti e sopravvalutazioni delle poste attive, occultamenti di perdite, erogazioni di finanziamenti a consorzi agrari non preceduti da istruttoria, assicurazioni di spesa inutili o gravosi, sottoutilizzazione del patrimonio immobiliare». La richiesta di danni è stata inviata all'ex presidente Ferdinando Truzzi, al vice Giuseppe Gioia, al direttore generale Luigi Scotti e a tutti i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale in carica in quell'anno. Truzzi, Scotti e Gioia sono stati raggiunti, insieme a Silvio Pellizzoni e Paolo Bambara, da avvisi di garanzia per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio.

Nuovi pretendenti per la Cameli Petroli, all'offerta presentata dalla Erg si sono infatti aggiunte la Tamoli, la compagnia petrolifera libica, e l'Api che quantificherebbero mercoledì la loro proposta. L'offerta riguarderà l'acquisto della Cameli Petroli ed il 20% della raffineria Isab di Priolo. Anche l'Api intenderebbe entrare in corsa. La Erg Petroli, del gruppo Garrone, ha offerto 100 miliardi per il 20% della raffineria di Priolo (di cui il gruppo detiene già il 60%) ed una «lorbice» di 80-110 miliardi per la Cameli Petroli. Il Consorzio delle banche creditrici che doveva fornire al gruppo genovese una risposta la scorsa settimana ha, però, «presto tempo».

Il gruppo Gemina, dopo aver ceduto la propria quota nell'Ambroveneto, continua a «far cassa» e accumula liquidità in vista di nuove acquisizioni. E di ieri la notizia che la finanziaria legata agli Agnelli collegherà sui mercati internazionali, in particolare in Canada e negli Usa, il 30% del capitale della Fila Holding (abbigliamento sportivo).

Alla Zanussi di Solaro trenta lavoratori hanno lasciato la Cisl ed hanno chiesto la tessera della Fiom Cgil. Una decisione sofferta: «Non esistono più spazi di democrazia per continuare a restare nella Cisl», ha spiegato il «lavoratore» che ha spinto il nuncio nella manifestazione del 27 febbraio). Per Volpin la decisione di abbandonare la Cisl, dopo 17 anni, è maturata anche a causa della emarginazione di fatto, nel recente congresso Cisl di Milano, dei delegati Fim aderenti al movimento dei consiglieri unitari.

Chiesti danni per mille miliardi agli ex dirigenti

dissesto Fedit, secondo i giudici, sono imputabili ma a «gravissime inadempienze, perfomano gravemente colpose» e «ad artificiosi aumenti e sopravvalutazioni delle poste attive, occultamenti di perdite, erogazioni di finanziamenti a consorzi agrari non preceduti da istruttoria, assicurazioni di spesa inutili o gravosi, sottoutilizzazione del patrimonio immobiliare». La richiesta di danni è stata inviata all'ex presidente Ferdinando Truzzi, al vice Giuseppe Gioia, al direttore generale Luigi Scotti e a tutti i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale in carica in quell'anno. Truzzi, Scotti e Gioia sono stati raggiunti, insieme a Silvio Pellizzoni e Paolo Bambara, da avvisi di garanzia per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio.

FRANCESCO BRIZZO

I ricercatori: dalla svalutazione non solo vantaggi L'industria «sbilanciata» Molti nani, pochi giganti

I risultati di una indagine dell'Assolombarda. In Europa l'industria italiana è quella più fragile. Fuori dalla retorica del «piccolo è bello», nel nostro paese il rapporto tra grande impresa e quella minore è sbilanciato. Una scarsa capitalizzazione costringe a un forte ricorso al credito bancario e quindi all'aumento dei costi. E dalla svalutazione non si ricevono solo vantaggi.

MICHELE URBANO

MILANO. L'industria italiana nella famiglia europea? E la cucina malata, quella strutturalmente debole, che la «medicina» della svalutazione non è detto guarisca definitivamente. Si potrebbero sentenziare così i risultati di una ricerca dell'Assolombarda, curata da Sandro Frola, Alessandro Nova e Carlo Scognamiglio, che aveva per tema «le caratteristiche dell'industria europea». Nel presentarne i risultati, Ennio Presutti, il presidente dell'associazione industriali lombardi, ha scattato una fotografia che ha finito per sottolineare la particolarità del posizionamento in Europa dell'industria italiana. Fuori dalla retorica «piccolo è bello», i ricer-

Sullo sfondo c'è, inoltre, quel gigantesco debito pubblico che contribuisce a tenere alti i tassi: e così il cerchio si chiude in una spirale perversa. Tanto più che vi sono altri elementi di debolezza: il minor valore aggiunto rispetto alle imprese concorrenti straniere, il peso del fisco e una legislazione contraddittoria e polverizzata che - come ha rilevato Presutti - favorisce la cultura del vincolo, del non fare, dell'ossequio al formalismo cioè i criteri che ci hanno portato a Tangentopoli e hanno creato nicchie protette per aziende poi incapaci di reggere la concorrenza.

L'indagine arriva anche ad un'altra conclusione: guai a illudersi che la soluzione a tutti i mali sia la svalutazione. La lira leggerissima e corsara può trasformarsi in talune situazioni in un ottimo veicolo per le aziende (ovviamente, soprattutto per quelle orientate all'export). Ma generalizzare - spiegano gli analisti - sarebbe sbagliato. Insomma, ritenere che l'uscita dallo Sme e la successiva forte svalutazione lira abbiano comportato esclusivamente vantaggi rappresenterebbe un grave errore. Second-



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, sotto Silvio Berlusconi

do la ricerca, infatti, molte imprese italiane per eludere la stretta dei tassi di interesse si erano finanziate in valuta e di conseguenza con la progressiva svalutazione della lira (e, viceversa, la crescita del debito) hanno subito forti perdite. In secondo luogo la debole congiuntura dei mercati interni e internazionali ha sconsigliato l'aumento dei prezzi che in

teoria sarebbero stati possibili. Per molte aziende questo ha provocato una erosione dei margini di profitto. A ipotizzare il futuro c'è, infine, una terza minaccia: un'ondata inflazionistica. «Non si è certo spento il ricordo delle performance negative delle imprese registrate nel periodo di alta inflazione», ricordano preoccupati i ricercatori.

Presutti verso la riconferma?

MILANO. Il presidente dell'Assolombarda sarà ancora Ennio Presutti? L'interrogativo sarà sciolto oggi alle 17 dai «saggi» che, come per tradizione, annunceranno i risultati del loro sondaggio all'interno delle categorie che compongono la più potente associazione industriale d'Italia. Non sembra comunque che siano emerse alternative reali. Alberto Falk o Marco Tronchetti Provera (Pirelli) non sono disponibili e appoggiano il «rinnovatore» Presutti. D'altra parte i suoi oppositori - che pure hanno tentato qualche manovra di disturbo - non sono riusciti a individuare un'alternativa capace di far coagulare una maggioranza.

Molto probabile, quindi, che i tre saggi, Vito Rebosio (già presidente dei giovani imprenditori lombardi), Giuseppe Pellicani (ex presidente dell'Assolombarda) e Raffaele Palieri (presidente dell'Alcatel Italia), facciano un solo nome: quello di Ennio Presutti. Sarà poi la Giunta dell'Assolombarda - composta da 140 membri - a esprimersi con voto segreto. Il nome più gettonato che usci-

rà dall'urna sarà quello del presidente indicato (la ratifica, a quel punto scontata, spetta formalmente all'assemblea generale fissata per il 14 giugno). Dopo due anni, Presutti si è caratterizzato per una migliore trasparenza della gestione (i fondi riservati con lui sono rientrati nei bilanci sottoposti a certificazione). E riferendosi a fatti avvenuti in anni precedenti al suo arrivo, nemmeno la Tangentopoli dell'Assolombarda (fondi neri ai partiti «amici» e corsi professionali fantasma) ne hanno incrinato la leadership. La riconferma - questa volta, però, per un altro quadriennio - di Presutti significherebbe la definitiva uscita di scena di Daniel Kraus: direttore generale dell'Assolombarda da sei anni, destinatario di un avviso di garanzia per un brutto giro di finanziamenti neri ai partiti (Dc, Pri e Pli), ha rimesso il suo mandato nelle mani del presidente. Alla sua successione concorrono in tre: Bruno Soresina (Fedemeccanica), Michele Porcelli (vice-direttore della Confindustria) e Vittorio Mellisari che rappresenterebbe una soluzione di ricambio interna.

Show (con qualche intoppo imprevisto) del presidente Fininvest al Manzoni di Milano Venite all'università di Silvio Berlusconi vi rilasceremo un «master» in ottimismo

La vita è ottimismo, dinamismo, coraggio. Di fronte alla platea del teatro Manzoni Silvio Berlusconi spande a piene mani brandelli della propria filosofia. L'occasione è offerta dalla consegna dei diplomi del «Master in comunicazione d'impresa», campione «in nuce» del più ambizioso dei progetti berlusconiani: quello di una grande università che sforni una classe dirigente forgiata alla sua visione del mondo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un ringraziamento agli sponsor che hanno generosamente contribuito alla realizzazione di questo progetto e via, si può cominciare. Silvio Berlusconi si muove solo, sul grande palco del (suo) teatro Manzoni a Milano, con la naturalezza di chi le scene le ha calcate da ragazzo. Senso del pubblico, ritmo, battute, dategli un microfono e una platea e lo show è assicurato. Della quotazione in Borsa

dirigente forgiati alla sua visione del mondo.

È un progetto vecchio di anni, e non del tutto accantonato. Per ora c'è soltanto questo «Master in comunicazione d'impresa», un corso annuale post-universitario per 30 ragazzi selezionati. Per l'occasione sono radunati al Manzoni i diplomati del terzo e del quarto Master, con contorno di parenti e di rappresentanti delle aziende finanziatrici. Berlusconi gioca in casa, il clima è festoso.

Il 50% dei diplomati ha trovato un lavoro in aziende multinazionali, il 33% in grandi aziende italiane, e il resto in agenzie di pubblicità. Le aziende della Fininvest ne hanno assorbiti ben 34, avanguardia dell'esercito dei 3.000 giovani che quest'anno entreranno a lavorare nel gruppo del Biscione.

I ragazzi salgono uno a uno sul palco e ritirano la pergamena del diploma. «È dire che siete diplomati in comunicazione: prima regola mai voltare le spalle alla platea», ricorda Berlusconi al primo che si era affrettato a stringergli la mano. La sala ride, applaude.

«Oh, finalmente!» esclama il presidente all'arrivo della prima ragazza, alla quale viene pronosticata una «brillante carriera».

Io sono il Tal dei Tali, si presenta un ragazzo spagnolo: «Lavoro per lei in Spagna». «Meraviglioso! L'unica Tv che ci è riuscita in Europa! Purtroppo le guerre che ci hanno fatto in casa ci hanno tolto la serenità di lavorare alla costruzione di una grande presenza televisiva europea. Era quello il nostro sogno. Ma la macchina politica e burocratica ci ha obbligati a stare qui in trincea.

Telecinco è ugualmente un grande successo, e apre la strada in Spagna a molte aziende italiane.

Arriva un'altra ragazza. Si presenta: Stefania Moro, lavora ai varieta delle tv Fininvest. «Brava, e dimmi: è vero che facciamo troppi varieta?» «Beh, mi pare di sì. Dovremmo fare più informazione», Berlusconi sgrana gli occhi ma recupera rapidamente il sorriso: «Poi vicini da me che ti spiego perché facciamo tutti quei varieta», dice, provocando la risata della platea. «Il fatto è che la Rai invece di fare il servizio pubblico la fa tv commerciale. Così noi non possiamo mollare, e dobbiamo fare i programmi che il pubblico apprezza e ci chiede. Non ti pare?» «Non so se tutto quello che ha detto lei è vero», risponde testarda Stefania, che concede però che «ad ogni modo l'ha detto molto bene».



Avanti un'altra, allora all'Unilever. Come va? La sentite la crisi? «Beh sì, abbastanza». Apiti cielo. «Non si risponde così! L'Unilever aumenta il fatturato del 10%, il mercato tira, cosa c'è che non va?» «Ma, sa la concorrenza...» «La concorrenza stimola alla competizione, a fare meglio, a progredire!».

Un'altra. Lavora in un'azienda. «Ti trovi bene?» «Mica tanto». «Come, mica tanto! Ma allora vieni da noi! Facciamo subito il contratto».

Enichem raddoppia le perdite: nel '92 1.560 miliardi

ROMA. Anno critico, il 1992, per l'Enichem, la società chimica del gruppo Eni: il bilancio, approvato dal consiglio di amministrazione, evidenzia infatti perdite a livello consolidato per 1.560 miliardi di lire, più del doppio dei 742 miliardi del 1991. Il deficit al 31 dicembre scorso è comprensivo di un accantonamento di 300 miliardi per spese di carattere ambientale. Analogo l'andamento dei conti per la capogruppo: 1.511 miliardi di «rosso» contro i 733 miliardi di un anno prima. A livello di gruppo i ricavi vendite sono ammontati a 11.155 miliardi, con una diminuzione, a parità di struttura, dell'8,2%. L'indebitamento finanziario netto è passato da 7.004 miliardi a 7.391 miliardi e tiene conto di operazioni straordinarie e dei versamenti in conto capitale dell'azionista di controllo.

«La società - spiega un comunicato - ha risentito degli effetti negativi della crisi economica che ha interessato i principali mercati di sbocco dell'industria chimica tra cui auto, edilizia, tessile, informatica. La congiuntura ha inciso sui prezzi e sui margini dei più importanti prodotti chimici che hanno registrato flessioni tra il 10 ed il 20%».

Viene confermato che nel prossimo luglio verrà perfezionata la fusione per incorporazione in Enichem spa di 10 società totalmente possedute trasformando così Enichem da holding di partecipazione in caposettore industriale. «Questa operazione - si afferma - consentirà ad Enichem di realizzare una ulteriore razionalizzazione dei costi strutturali del settore».